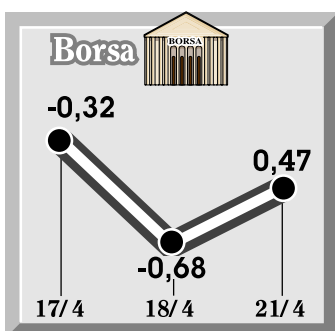


Quote latte Oltre 10mila a Bruxelles

Oltre diecimila coltivatori hanno partecipato ieri a Bruxelles ad una manifestazione per chiedere maggiore attenzione da parte della Ue alla politica agricola e per una maggiore equità nella gestione non solo delle quote latte, ma anche negli altri settori dell'agricoltura.



MERCATI

BORSA		
MIB	1.159	0,09
MIBTEL	12.299	0,42
MIB 30	18.324	0,57
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
CARTARI		1,28
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MEDIA		-0,93
TITOLO MIGLIORE		
CR FONDIARIO		10,98

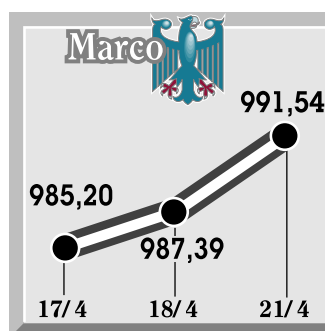
TITOLO PEGGIORE

STEFANEL W		13,86
BOT RENDIMENTI LORDI		
3 MESI		6,46
6 MESI		3,21
1 ANNO		6,39
CAMBI		
DOLLARO	1.689,78	5,56
MARCO	991,54	4,15
YEN	13,488	0,02

STERLINA	2.760,42	-6,04
FRANCO FR.	294,05	0,99
FRANCO SV.	1.165,29	4,81

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,59
AZIONARI ESTERI	-0,07
BILANCIATI ITALIANI	-0,38
BILANCIATI ESTERI	0,20
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,15
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14



A Catania uno «sportello» per le imprese

Contro le lentezze della burocrazia, l'amministrazione di Catania ha per la prima volta in Italia, aperto uno «sportello» riservato alle imprese per fornire informazioni ed assistenza, gratuita e tempestiva, necessarie alla realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali.

Il 730 piace Scelto da 6 milioni di italiani

Sono sei milioni i contribuenti che quest'anno ricorrono al 730 per la presentazione della dichiarazione dei redditi. La stima è del ministero delle Finanze che ricorda come man mano che si avvicina la scadenza dei termini di presentazione dei modelli presso i Centri di assistenza fiscale. E invita i contribuenti a non aspettare gli ultimi giorni, evitando così eventuali affollamenti presso gli stessi Caaf. A certificare il successo del 730 è la rapida crescita del suo utilizzo: da poco più di un milione presentati nel '94, si è passati a tre milioni e mezzo nel '95 ed ai quasi cinque nel '96, fino ai sei milioni stimati per l'anno in corso. Ma vediamo, in dettaglio, quali sono le novità del 730 del '97 ed i vantaggi rispetto al tradizionale 740. Le novità - la scelta per la destinazione dell'8 per mille dell'Irpef è stata allargata anche all'Unione delle Comunità Ebraiche - da quest'anno è possibile anche destinare il 4 per mille dalla propria Irpef al finanziamento dei movimenti e partiti politici, compilando l'apposita scheda e inserendola nella stessa busta con cui viene consegnata la scheda dell'8 per mille. I contribuenti che nel '96 hanno percepito redditi contemporaneamente da più sostituti d'imposta e ai quali la trattenuta del contributo straordinario per l'Europa viene operata da più sostituti, in caso di utilizzo del 730 hanno l'obbligo di comunicare al Caaf l'ammontare del contributo straordinario per l'Europa che nel caso del 1997 viene prelevato dai sostituti diversi da quello che provvede al conguaglio delle imposte risultati dal 730. La comunicazione può essere effettuata anche consegnando copia del modello 101 o 201.

Ad aprile l'inflazione torna ai livelli di 28 anni fa. Il ribasso forse sarà superiore alle attese

Frenata storica dei prezzi: 1,7-1,8% Bankitalia non abbassa i tassi

Dalle città campione un aumento mensile dello 0,1-0,2%. Prodi: «Adesso ci sono le condizioni per un rilancio dell'economia». Sindacati e Confindustria chiedono a Fazio di ridurre il costo del denaro. Il disappunto del Polo.

ROMA. Prezzi freddissimi nel mese di aprile nelle città campione, anche oltre le previsioni, con un tasso di inflazione pari al 1,7-1,8%, contro il 2,2% di marzo. Ieri tutti hanno seguito con attenzione le mosse di Bankitalia, che però per il momento ha deluso le attese di chi confidava in una pronta riduzione del tasso di sconto (oggi al 6,75%), una misura che apporterebbe un immediato beneficio all'economia e ai conti pubblici. Bankitalia, a quanto si apprende, si giudica estremamente positivo il dato delle città campione; tuttavia, è ancora troppo presto per toccare il Tns. Probabilmente il governatore Fazio aspetterà il 6 maggio il dato definitivo di aprile, utilizzando questi giorni per seguire l'evoluzione dei mercati e dello scenario politico europeo. Intanto, nel confronto con i partners Uesiamo al di sotto di Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Olanda e Danimarca, e non lontani dai valori di Germania e Belgio.

In ogni caso, il dato di ieri è davvero storico: se sarà confermato (per oggi sono attesi i dati delle città campione del Centro-sud, presumibilmente un po' più elevati) la crescita dell'inflazione dello 0,1% in aprile, che su base annua significa un tendenziale dell'1,7-1,8% porterà i prezzi al consumo a un livello mai più toccato dal lontanissimo marzo del 1969 (da notare che allora il Tns era al 3,5%). La dinamica dei prezzi in tutti e sei i capoluoghi è comunque particolarmente contenuta. L'inflazione ad aprile scende a Napoli dal 2,8 al 2,5%, a Venezia dal 2,0 all'1,5%, a Milano dal 2,2 all'1,8%, a Trieste dal 2,2 all'1,2%, a Torino dal 2,3 al 2,1% e a Bari dall'1,8 all'1,3%. Il crollo dei prezzi al consumo a Trieste è legato al recente varo del prezzo agevolato per la benzina in tutto il Friuli-Venezia Giulia.

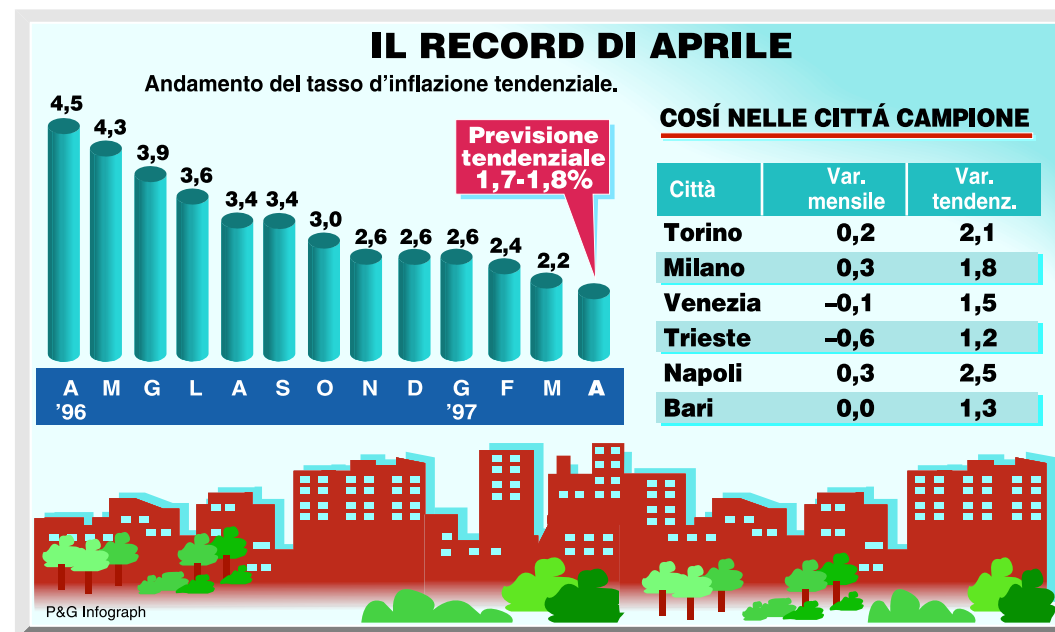
Per Romano Prodi, «la discesa dell'inflazione sotto la soglia del 2 per cento è un passaggio decisivo nella storia del risanamento finanziario di questo Paese». Se confermati, dice il premier, questi dati «sono il miglior premio alla politica non inflazionistica del governo. Sotto l'azione di questo esecutivo, l'inflazione, il grande nemico dell'economia e dello sviluppo, è stata duramente colpita, come dimostra la continuità nella discesa dei prezzi al consumo negli ultimi dodici mesi. Sussistono, a questo punto, - è la conclusione - le condi-

zioni per un rilancio dell'economia nazionale, in un contesto sano, duraturo e stabile». E se Walter Veltroni parla di «dati confortanti» che si traducono in una «rivalutazione del potere d'acquisto dei salari», il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani esprime soddisfazione per l'esito della riduzione dei prezzi dei carburanti, afferma che se i dati saranno confermati, «potremo legittimamente attenderci quell'ulteriore abbassamento dei tassi di interesse di cui la produzione ha bisogno». Stesso auspicio anche a Lamberto Dini.

Dal mondo del lavoro e della produzione, un solo grido: Fazio e le banche tagliano i tassi d'interesse. Per i sindacati, la lotta all'inflazione «è vinta» - dice il numero due Cgil Guglielmo Epifani - ma adesso bisogna agire per rilanciare la domanda stagnante con un deciso ribasso dei tassi. Una nota di Confindustria dice che «occorre accompagnare il calo dell'inflazione con una diminuzione di tutti i fattori di costo - si legge - occorre che la Banca d'Italia e il sistema bancario riducano i tassi di interesse che negli ultimi mesi sono diminuiti meno dell'inflazione e hanno determinato un aumento del costo reale del denaro che sta schiacciando le imprese in una morsa finanziaria costituita da bassa domanda, bassi prezzi e alto costo del denaro». Cna e Confindustria affermano che il sistema creditizio e Bankitalia «non hanno più alibi», mentre Confindustria esprime preoccupazione per il rischio-stagione.

E mentre i mercati finanziari sembrano aver già scontato un calo dell'inflazione, sul fronte politico il Polo sembra quasi scontento della discesa dei prezzi. Per il forzista Antonio Marzano «potrebbe sembrare un dato confortante, in realtà è sintomatico della situazione della tendenza recessiva dell'economia». Per Clemente Mastella (Ccd) «si spera che cala questo livello anche la disoccupazione»; il leghista Edoardo Ballarín spiega che «è evidente la caduta dei consumi e il calo della produzione», e la stessa tesi è sostenuta da Gianfranco Fini. A tutti risponde una nota di Palazzo Chigi, che ricorda che nel '96 i consumi delle famiglie sono cresciuti dello 0,6%, mentre ora secondo l'Ocse la crescita è già salita all'1%.

Roberto Giovannini



Sentenza Corte dei Conti: lo Stato dovrà versare gli arretrati

Integrazioni al minimo anche per le seconde pensioni

Per le casse del Tesoro si annunciano nuove uscite per centinaia di miliardi. Sono interessati gli ex dipendenti pubblici e i loro superstiti. Svolta giuridica.

ROMA. Ricordate la vicenda delle integrazioni al minimo negate dall'Inps e riconosciute dall'Alta Corte, con arretrati per decine di migliaia di miliardi pagati in titoli di Stato? La storia si ripete. Con caratteri simili. La Corte dei Conti sta riconoscendo agli ex dipendenti pubblici ed ai loro superstiti, percettori di una seconda pensione, la quota di scala mobile (i.e., «indennità integrativa speciale») necessaria a garantire a quella pensione un importo non inferiore al minimo Inps-oggi pari a 660.000 lire al mese. Dal 1973, da ben 26 anni che la scala mobile viene interamente rifiutata sul secondo trattamento pensionistico a chi si trova in queste condizioni. Ora questi soggetti possono fare ricorso e dovrebbero ottenere dal Tesoro - se la seconda pensione è inferiore alle 660.000 lire - l'integrazione e gli arretrati. Non sappiamo ancora quanti sono, ma per l'Eraio si annuncia una bomba di almeno

qualche centinaio di miliardi.

S'è saputo soltanto ieri, che l'11 marzo con una sentenza della seconda sezione giurisdizionale centrale, la Corte dei Conti aveva capovolto un precedente orientamento. Tutto parte da una norma del 1973, il Dpr 1.092: nell'art. 99 stabiliva che qualora un pensionato svolgesse una attività retribuita e percepisse un'altra pensione, le indennità integrative speciali sui due redditi non potevano cumularsi. Contestata a non finire, sino alla Corte Costituzionale che dichiarava illegittimo l'art. 99 del Dpr sul divieto di cumulo, perché in ogni caso doveva esser fatto salvo l'importo corrispondente al trattamento minimo di pensione previsto per il fondo lavoratori dipendenti dell'Inps. Nel caso del pensionato che lavorava, il Tesoro concedeva l'integrazione. Nel caso delle due pensioni invece la Corte dei Conti sostiene che occorreva una legge per recepire il

dispositivo della Corte Costituzionale. E che nel frattempo il divieto dovesse intendersi in assoluto, senza la garanzia di alcun minimo pensionistico.

Questa volta invece la Corte ha virato di novanta gradi, affermando che il minimo va comunque garantito. Probabilmente perché il «vuoto normativo», fra una stretta finanziaria e l'altra, rischia di diventare eterno. Infatti la questione è ben nota al Tesoro. Considerando che per una legge di questo genere c'è l'obbligo di indicare i mezzi di copertura, nel 1993 il Tesoro aveva trovato i fondi e il governo aveva presentato un disegno di legge che riempiva il «vuoto normativo». Ma il provvedimento si è incagliato nelle Finanze successive, ed è tuttora bloccato. Alla Ragioneria dello Stato si teme l'ondata di un contenzioso enorme.

Raul Wittenberg

Dario Venegoni

«Una grande rivendicazione internazionale». Accornero scettico: «Troppi ostacoli»

La Fiom va alla guerra delle 32 ore

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Obiettivo, trentadue ore. Con lo stesso spirito del 1° Maggio 1890, quello che spinse il movimento sindacale di tutto il mondo allora industrializzato nella battaglia per la giornata di otto ore. A lanciare la proposta - fatta in questi giorni anche dai metalmeccanici tedeschi - è il leader della Fiom-Cgil, Claudio Sabatini. «Trentadue ore la settimana - dice (anzi, scrive nella prefazione ad un volumetto di Giuseppe Sircana dedicato alla storia della festa dei lavoratori) -, forse, oggi può diventare rapidamente una grande rivendicazione internazionale, dato che il capitalismo planetario oltre che dividere può creare le occasioni per unirsi». Le 32 ore, insomma, per il segretario dei «meccanici» Cgil possono essere la parola d'ordine unificante in cui far convergere le grandi tensioni che percorrono il mondo del lavoro. E possono rappresentare la bandiera in grado unire i lavoratori, «al di là di tutte le barriere». Specie in un periodo in cui non esiste una parola d'ordine comune.

Non che sia facile, certo. Come allora però, sostiene Sabatini, alla base c'è un'esigenza legata alla qualità della vita. E orario e qualità della vita, spiega, sono a tal punto centrali da dover riguardare l'insieme del movimento sindacale.

Ma le 32 ore non sono solo una questione di bandiera. Per il numero uno della Fiom sono anche un obiettivo realisticamente perseguibile. «Basti pensare alle trasformazioni gigantesche che si sono verificate nel corso di questo secolo - aggiunge - eppure siamo ancora a 40 ore». Da 48 che erano. A condizione che siano un obiettivo comune, che non lascino spazio ad operazioni di «dumping» (rispondendo così anche alle obiezioni di quanti, da parte imprenditoriale, temono per la competitività). E che vengano messe in rapporto diretto con l'occupazione, visto che «la riduzione d'orario è molto più efficace rispetto ad altre misure». Il tutto avendo ben presente la necessità di individuare tappe intermedie. Da una rigorosa regolamentazione dello

straordinario (che in Italia serve a compensare salari troppo bassi) alla definizione legislativa dell'orario di lavoro a 40 ore («noi metalmeccanici diciamo 39») settimanali. Che ancora non c'è.

Un obiettivo, questo delle 32 ore, al quale Aris Accornero, ordinario di sociologia industriale alla Sapienza, non sembra però credere molto. Soprattutto in un'economia globale che fa i conti con esigenze da Paese a Paese (sindacati compresi) diverse.

«Per quanto - dice - sia affascinante e forse, per il sindacato, anche doveroso, specie in un'occasione come il 1° Maggio». I motivi dello scetticismo? Accornero - che pure, guardando oltre il 2000, parla di «battaglia è giusta» - ne indica quattro. Anzitutto, spiega, in Europa nessuno abbasserà l'orario a 32 ore. «Mi baso su quanto stanno facendo i governi, sulle difficoltà nel far scendere gli orari legali sotto le 40: l'iniziativa pubblica non darà certo una mano. Poi perché gli imprenditori faranno una rivolta, minacciando di trasferirsi tutti altrove».

Ma per il professore anche i lavoratori difficilmente accetteranno una riduzione del salario, anche se non proporzionale. «Senza contare, infine, che non esiste alcuna prova che una riduzione d'orario aumenti di sicuro o nella stessa proporzione i posti di lavoro». Che anzi potrebbero addirittura diminuire in virtù dei tagli alle buste paga. Cosa che potrebbe indurre ad «arrottonare l'orario». Cioè fare accorpi straordinari.

Dunque? «L'unica strada realisticamente percorribile - sostiene Accornero - è quella della riduzione articolata, incentivata dai governi a compenso di posti in più realmente creati, tenendo conto dei livelli di produttività dei vari settori». A condizione che il tutto parta dalla garanzia dei lavoratori. E dalla garanzia che l'orario ridotto comporti un salario molto meno ridotto. Visto che oggi in Europa non è possibile pensare ad una riduzione d'orario a parità di salario. E che sono molti a pensare di poter vivere meglio con più ore e più paga.

In Breve

SORIN. Nel primo trimestre del '97 i ricavi della Sorin Biomedica, capofila del raggruppamento bioingegneria di Snia Bpd (gruppo Fiat), sono ammontati a 200 miliardi di lire. È quanto emerge dai risultati consolidati esaminati dal consiglio di amministrazione della società, presieduto da Umberto Rosa. Nel primo trimestre del '96 i ricavi erano stati di 223 miliardi, ma con i nove miliardi relativi all'attività radiofarmaci, ceduta a fine esercizio.

SAFFA. Via libera dal consiglio della Saiffa all'ipotesi di fusione della società con la Reno De Medici. L'azienda ha conferito alla Akros Merchant l'incarico di valutare i capitali economici dei due gruppi e di formulare raccomandazioni sul concambio.

Vendite in Borsa dopo il cambio al vertice

Popolare di Milano -6,5% Azione di Bassi sui fondi

MILANO. Partenza tutta in salita per la nuova gestione della Banca Popolare di Milano, al debutto in Borsa dopo l'assemblea fiume di sabato che ha visto uscire sconfitto il presidente uscente Francesco Cesari, la cui lista non è andata oltre le 1.200 preferenze su oltre 6.000 voti validi. Il titolo della banca è stato preso di mira da importanti ordini di vendita fin dalle prime battute della seduta, ed ha chiuso con una secca flessione. Rispetto alla quotazione di venerdì il calo è stato del 6,5 per cento.

A vendere, spingendo con decisione il titolo al ribasso, sono stati quanto si dice soprattutto i fondi di investimento, i cui rappresentanti si erano pubblicamente schierati con il presidente uscente nel corso dell'assemblea nel grande padiglione della Fiera di Milano.

Nel corso della seduta sono passati di mano 3,2 milioni di titoli della Popolare, circa il triplo rispetto a venerdì scorso. Paolo Bassi, uscito vincitore dal

confronto, ha trascorso la sua prima giornata da presidente nella sede di piazza Meda, incontrando i più stretti collaboratori e i rappresentanti sindacali, ai quali ha confermato l'impegno assunto nei giorni scorsi di condurre a fondo l'opera di rinnovamento dell'istituto, sulla linea delle raccomandazioni della Banca d'Italia.

In due riprese, alla mattina e nel pomeriggio, il nuovo presidente ha incontrato anche gli analisti finanziari della piazza milanese, rappresentanti degli investitori istituzionali che sono entrati nel capitale della società dopo l'approdo del titolo al listino maggiore, per assicurarsi sul fatto che il cambio di gestione non rallenterà né la ricerca dell'efficienza né il lavoro per l'ammmodernamento della Popolare.

Per Bassi non si tratta di un impegno del tutto nuovo: era vicepresidente nella passata gestione, ed è quindi più che informato sui problemi della banca.